

il caso

MASSIMO NUMA

Un'altra decina di indagati si agguincerà molto presto alla lista degli attivisti No Tav già coinvolti negli incidenti avvenuti in Val Susa negli ultimi due anni. Decine i fascicoli, già oltre 700 gli indagati. E ora la Digos sta per identificare gli autori dell'aggressione a un cameraman della Rai, Roberto O., avvenuta ieri mattina all'interno dell'aula giudiziaria del Tribunale dove c'è stata la prima udienza del processo contro 45 No Tav ritenuti tra i responsabili degli incidenti avvenuti in particolare il 27 giugno 2011 a Chiomonte (sgombero della ex Libera Repubblica della Maddalena) e il 3 luglio 2011 (fallito assedio al cantiere, con un attacco costato centinaia di feriti tra le forze dell'ordine) e in altre innumerevoli occasioni.

In 100 da tutta Italia

Da tutta Italia a Torino. Sono un centinaio i sostenitori, familiari e militanti degli attivisti sotto processo. Autonomi e anarchici da Asti, Milano, Trento, Verona, Bologna, Roma, Pistoia, dal momento che la maggioranza degli imputati non sono né della Val Susa, né di Torino.

GLI ATTIVISTI

«Hanno scelto uno spazio angusto per non farci entrare e assistere»

Il primo problema è stata la scelta dell'aula. Spiega un'attivista valsusina: «Troppo piccola, non c'era posto per nessuno, forse volevano impedirci in questo modo di assistere al processo, non ci potevamo muovere, mancava l'aria». E l'aggressione? «Una lite e basta. Abbiamo diritto a non essere fotografati o ripresi, siamo già tutti schedati...».

Saluto all'ex brigatista

L'atmosfera è quella dei processi degli Anni di Piombo. Gridano: «Libertà, libertà». Alberto Perino, il portavoce storico dei No Tav, va a salutare Maurizio Paolo Ferrari, 59 anni, brigatista rosso assieme a Renato Curcio, tra i fondatori delle Br; che - scarcerato dopo trent'anni di reclusione - è andato a Chiomonte, di fronte alle reti del cantiere Ltf, per immergersi nella deriva violenta di un conflitto che rischia ormai di perdere ogni contatto



La protesta alla prima udienza

Erano un centinaio (arrivati soprattutto da fuori regione) ieri mattina ad affollare l'aula dove era in programma la prima udienza del processo per gli scontri avvenuti in Valsusa

“Aula troppo piccola” e al processo No Tav scoppia la bagarre

Agredito operatore Rai, “non ci devi riprendere”

Il calendario

Tutto rinviato
al 21 gennaio

Il processo contro i 45 attivisti No Tav riprenderà il 21 gennaio con le discussioni preliminari. Il presidente del collegio, il giudice Quinto Bosio, ha fissato ieri un lungo calendario di udienze: due a febbraio, due a marzo, quattro ad aprile, sei a maggio, quattro a giugno e tre a luglio. È intenzione della procura di Torino di far confluire in questo processo altri attivisti, circa una decina, identificati nei mesi scorsi in coda all'indagine principale. Sono tutti indagati per gli stessi episodi avvenuti nell'estate scorsa e contestati ai 45 imputati. L'udienza preliminare per questi nuovi indagati si terrà il 19 dicembre.

con le ragioni del dissenso verso la nuova linea Torino-Lione. Nella stessa gabbia, il secondo arrestato ancora in carcere, l'anarco-insurrezionalista napoletano Alessio Michele Del Sordo, figura carismatica nel mondo antagonista. Ieri Del Sordo ha diffuso una lettera, dove tra l'altro sostiene di «avere rifiutato gli arresti domiciliari» per non rinunciare «alla rivolta».

SLOGAN E STRISCIONI Un'ora di trambusto come nei processi degli Anni di Piombo

Aula piccola

L'avvocato del legal team No Tav Gianluca Vitale dice che «in ogni tribunale si valutano prima gli aspetti legati al numero degli imputati e degli avvocati. Bastava scendere di un piano e utilizzare aule più grandi».

Tra gli slogan urlati all'interno del Tribunale - controllato da polizia e carabinieri, più gli agenti della Digos e del Nucleo

informativo dei carabinieri - «Liberi tutti e subito», «la Valle non si arresta». Secondo Perino, si tratta di un «processo politico per colpire il movimento No Tav, la cui bandiera sventola nelle proteste di tutta Italia. Di que-

sto hanno paura». Ma l'enorme e sfianante lavoro della procura di Torino, che ha vagliato e vaglia ogni giorno rela-

zioni e denunce su episodi di violenza - come ha più volte specificato il procuratore Giancarlo Caselli - è volto a perseguire i reati commessi dalle singole persone e mai il dissenso espresso da chi si batte pacificamente contro l'Alta Velocità.

Fuori, davanti al Tribunale, una sessantina di attivisti bloccano il traffico per un'ora, innalzano striscioni e bandiere con il treno crociato. Sotto il controllo dei reparti anti-sommossa.